



Nasce Diari di Cineclub periodico indipendente di cultura cinematografica

Ogni nuova rivista libera è una nascita e annuncia altra forma di libera comunicazione. Il periodico è on line e tutti i collaboratori sono volontari. Il costo è zero e viene distribuito gratuitamente.

Siamo già al secondo numero, siamo orgogliosi di aver dedicato il primo numero a Marino Borgogni, campione di associazionismo culturale, responsabile di fedicNotizie, VicePresidente della Fedic e Presidente del Valdarno Cinema Fedic scomparso il 19 novembre e a cui vorremmo ispirarci. Diari di Cineclub, periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica, nasce con il proposito di contribuire a comunicare dentro e fuori il mondo dell'associazionismo di cultura cinematografica e delle carte di critica cinematografica. Il periodico vorrà occupare questo posto grazie al volontariato, alla credibilità, alla tenacia dei suoi collaboratori e alla validità dei suoi approcci di comunicazione e di critica. Questa nuova testata desidera diventare un luogo di approfondimento delle diverse realtà, attuali e storiche, per gli operatori culturali che operano nel cinema, in particolare su quello indipendente, meno mercantile e per questo più libero e meno conosciuto. Concentrerà la sua in-

dagine sulle opere più interessanti a prescindere dalla durata, sia che riescano a essere distribuite che no ma che siano di sicuro coinvolgimento per i cineclub, i cineforum, i cinecircoli. Nello specifico concentrerà la sua attenzione sull'



Mariangela Melato aveva 71 anni
(servizio a pag. 5)

attività svolta dall'associazionismo, e per questo la redazione veicolerà le notizie provenienti dai Circoli per promuovere le proprie iniziative. Informerà sui festival nazionali o internazionali che hanno un motivo di esistere e su quegli autori che hanno fatto o faranno la storia del cinema. Il periodico non dimenticherà le altre forme d'arte come il teatro, la pittura, la poesia, la musica e altre espressioni complementari e sostanziali del cinema. Diari di Cineclub inizia come foglio

elettronico per perfezionarsi nel tempo e crescere in qualcosa che vorrà essere.

Il comitato di redazione

IL DOCUMENTARIO ANTROPOLOGICO ITALIANO in Come Eravamo al Corso di formazione FICC (Federazione Italiana Circoli del Cinema) di Napoli



Angelo Tantarò

Il cinema italiano è morto quando chi fa cinema, sceneggiatori e registi, hanno smesso di prendere il tram.

Cesare Zavattini

Prendi una città bella come Napoli, prendi la Federazione Italiana Circoli del Cinema, prendi un prof. di storia del cinema e vice presidente della FICC come Vincenzo Esposito, prendi un gruppo di stupendi volontari tra cui Luca "Micione" Silvestre, Claudia Pascotto, Federico Cappabianca, senza dimenticare Diego Del Pozzo (giornalista), che ha moderato i dibattiti, ed ha svolto un ottimo lavoro di coordinamento con la stampa, cita l'etnologo napoletano Ernesto De Martino

e tieni sempre presente l'insegnamento di Cesare Zavattini, invita il regista documentarista Luigi Di Gianni, organizza con il cinecircolo e scuola di cinema Pigrecoemme, tre giorni di indagine sul documentario antropologico italiano alla presenza di autori documentaristi e di rappresentanti di molti circoli affiliati di tutta Italia con un pubblico molto giovane che prende appunti e fa domande sotto lo sguardo bonario e soddisfatto del presidente della FICC Marco Asunis. Tra i convenuti Francesco Napolitano della Mediateca Santa Sofia del Comune di Napoli che presenta due opere di Vittorio De Seta e Paolo Micalizzi che introduce

Segue a pag.3

Corso di formazione della FICC su "Il documentario antropologico italiano"



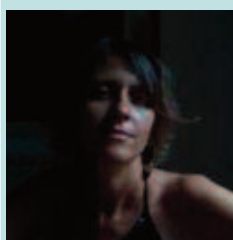
Paolo Micalizzi

In evidenza il documentarismo di Florestano Vancini che aveva, soprattutto, alla base la ricerca della realtà umana, così come lo erano, negli anni '50 e '60, alcuni documentari di Gianfranco Mingozzi ed alcune opere degli Autori

Fedic più impegnati nel considerare il cinema una forma di libera espressione e non un hobby. Per Vancini il riferimento è soprattutto ai documentari sul Delta del Po: in particolare, "Delta padano" (1951) che testimoniava lo stato di miseria e di degrado sociale

Segue a pag.4

Cinema d'essai



Giulia Zoppi

Partiamo da una citazione estrapolata dal grande bacino dei saperi e delle conoscenze che è Wikipedia, un compendio variegato, soggettivo e incontrollabile, da essere diventato una delle fonti primarie di informazione a cui attingere sempre e comunque, almeno per farsi un'idea generale sullo scibile umano ed extra umano. Il cinema d'essai dunque. Cinema di prova o di "assaggio", un cinema non di massa, ma di élite è un cinema oramai scomparso nell'affannata volontà di sopravvivenza che riguarda tutti gli esercenti di questo Paese, dove la settimana Arte, più che altrove, soffre di una cronica mancanza di ispirazione e di una progressiva assenza di interesse da parte del pubblico. Non è un caso se, fatta eccezione per qualche pellicola, i film che incassano sono film confezionati all'uopo, non sono film di ricerca, non sono film ispirati alla cronaca, ma solo commedie sboccate con sceneggiature grossolane e superficiali

Amanti perduti (Les enfants du paradis) è un film del 1945 diretto da Marcel Carné e sceneggiato dal poeta Jacques Prévert



Amanti perduti (Les enfants du paradis) è un film del 1945 diretto da Marcel Carné e sceneggiato dal poeta Jacques Prévert

(anche se meritevoli di uno sguardo sociologico che ne definisca l'esatta veridicità e somiglianza alla realtà in cui viviamo).

Spesso si dice che questi film aiutino con i loro grossi incassi il cinema di qualità. Ammesso che ciò sia vero, si fatica a trovare cinema di qualità a prescindere, almeno qui in Italia, dove da tempo si ricordano rare pellicole degne di menzione anche poco dopo la loro uscita (e non sto parlando degli autori che si sono distinti a Cannes o altrove).

Seppur la linea che separa il cinema di genere dal cinema d'autore non esiste più da tempo immemore, il cosiddetto cinema d'essai ha perso il significato e il senso che questo termine indicava quando ne fu decretata la sua esistenza. Allora il cinema commerciale destinato al grande pubblico si distingueva dal cinema scritto e pensato per un pubblico critico e consapevole. Oggi il cinema americano che da sempre rappresenta solo l'accezione spettacolare del cinema e la sua replicabilità in quanto merce, è anche cinema di ricerca, se per ricerca si intende la capacità di convogliare idee, stimoli, eccezioni. Naturalmente il paradosso sta nel rendersi conto che, se tutto è ormai integrato nel circuito industriale, non restano margini per la libertà creativa ed intellettuale dei cosiddetti Autori. Ciò è vero solo in parte.

Giulia Zoppi

Pierfrancesco Uva



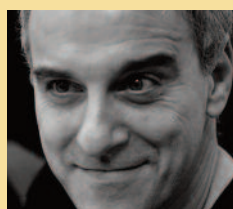
Pierfrancesco Uva visto da se stesso

Artista ritrattista, pittore, illustratore satirico e vignettista di Bitonto (Bari) già collaboratore di importanti testate nazionali, espositore in mostre, da questo numero collaborerà con Diari di Cineclub. Il suo amore per il cinema lo porta a sintetizzare in un unico frame un istante significativo del mondo da lui interpretato con la sua arte. Benvenuto Pierfrancesco.

La redazione

Luce per i circoli del cinema

Le attività di promozione per il 2013



Candido Coppetelli

Si è svolto martedì 8 gennaio a Roma l'incontro di coordinamento delle 9 Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica. Tra le iniziative intraprese una nuova convenzione con l'Istituto Luce che offrirà ai circoli locali la possibilità di usufruire dei materiali audiovisivi (film e documentari) del vasto patrimonio audiovisivo dell'Istituto, anche in vista del recente assetto istituzionale del Luce in vigore dal 1° Gennaio 2013 (DL 6 luglio 2012, n. 95 nel quale all'Art. 12. Soppressione di enti e società) nel quale si prevede al n.34. che le funzioni svolte dalla Cineteca nazionale, nonché le inerenti risorse finanziarie e strumentali, compresi i relativi rapporti giuridici attivi e passivi, sono trasferiti, con il decreto previsto dal comma 35, alla s.r.l. Istituto Luce Cinecittà A partire quindi dal primo gennaio l'Istituto Luce oltre ai propri prodotti, aggiungerà anche quelli della Cineteca Nazionale offrendo così un inesauribile serbatoio di memoria sulla narrazione audiovisiva e cinematografica nazionale. Allo studio del coordinamento ulteriori convenzioni con altre

distribuzioni cinematografiche sia indipendenti (quali Distribuzione Indipendente, Indicinema e Cineclub Internazionale), che commerciali (Lucky Red, BIM, ecc.) al fine di aumentare l'offerta per il vasto pubblico dei Circoli del cinema in Italia. La FIC ha indicato inoltre l'esperienza di LAB 80 come ulteriore risorsa da promuovere. Una commissione tecnica redigerà uno schema di convenzione da proporre al Luce entro la fine del corrente mese. Tra le altre iniziative promosse dal coordinamento per il 2013 ricordiamo la proposta del progetto speciale "Cinema e territorio – la promozione del cinema di qualità operata dai circoli" (titolo provvisorio), che negli intenti delle Associazioni si svolgerà nel prossimo autunno a Roma con la presentazione dei risultati di una ricerca sulla fruizione cinematografica nei circoli e la premiazione di un autore italiano. All'incontro hanno partecipato Francesco Giraldo (ANCCI), Candido Coppetelli (CGS), Massimo Caminiti (Cinit), Carlo Tagliabue (CSC), Vincenzo Rosace (Fedic), Dino Chiriatti (FIC), Marco Asunis (FICC), Pia Soncini (UIC); Greta Barbolini (UCCA) assente per impegni ha comunque comunicato di condividere le iniziative.

Candido Coppetelli

IL DOCUMENTARIO ANTROPOLOGICO ITALIANO

Segue da pag.1 l'opera di Florestano Vancini e degli autori Fedic alla ricerca della realtà umana anni '50 e '60 tra cui "Uomini del Delta" (1964, 12') di Medini, Bonetti, Ferretti, Micalizzi (Cineclub Fedic Ferrara); "Roccadoria" (1961,15') di Scanu, Fara, Bredo (Cineclub Fedic Sassari). Ed è subito un successo. La mattina di sabato la proiezione del documentario *Midnight Bingo* (2011,27') di Antonio Longo presentato da Corrado Morra, presidente della Scuola di cinema Pigrecoemme di Napoli centro di cultura della cinematografia partenopea. Il documentario indaga con leggerezza e proprietà di linguaggio su alcune donne di Napoli che si incontrano di notte in un androne di un edificio popolare di un vicolo per giocare a tombola. Una piccola storia che sprofonda nel vizio e nella disperazione del gioco del bingo e nella più italica tombola nella casa di Titina, un piccolo grande personaggio, per raccontare di una patologia sociale che non finisce più. Nell'incontro con l'autore si è condiviso il significato di cinema documentario che è ancora in definizione tra finzione e rappresentazione della realtà. Ecco un altro valore della formazione, indagare insieme intorno al cinema e scoprirne la coscienza della sua finzione con un attore sociale non professionale.



Cesare Zavattini con riferimento a *Miracolo a Milano* diretto da De Sica nel 1951 uno dei suoi soggetti e sceneggiature più famose (vignetta di P. Uva)



da sx Enzo Lavagnini, Diego del Pozzo, Luigi di Gianni, Marco Asunis, Vincenzo Esposito

Tra il pubblico, il maestro Luigi Di Gianni, ospite d'eccezione di questa tre giorni (14-16 dicembre 2012) sul quale recentemente la Società Umanitaria Cineteca Sarda in associazione con la FICC ha pubblicato un interessante studio di Enzo Lavagnini intitolato: "Rapporto confidenziale, Luigi Di Gianni: cinema e vita" edizioni Nuova Cultura. Il volume è stato illustrato dallo stesso autore che insieme ad Asunis ed Esposito hanno raccontato di questo eccezionale regista classe 1926, docente di storia e regia del cinema documentario per tanti anni, autore di numerosi e importanti documentari di ispirazione antropologica, amico di Ernesto de Martino e di Cesare Zavattini. Nel 2006 dall'Università di Tubinga, Germania, gli è stata conferita la laurea honoris causa in Filosofia per meriti nel campo del cinema di ispirazione antropologica. Con Di Gianni, documentarista innamorato del Sud, e un pubblico che voleva approfondire, sono stati visionati alcuni suoi documentari come *Magia Lucana* (1958,18'); *La puidura* (1959, 12'); *Il male di San Donato* (1965, 10'); *La potenza degli spiriti* (1968, 18'); *La Madonna del Pollino* (1971, 18'). Le imma-

gini, come se fossero tutto finzione, hanno dato il senso dell'inquietante con una fotografia e sottolineature sonore davvero d'impatto. Al termine un stimolante intrattenimento da parte dello stesso Di Gianni che ha raccontato simpaticamente episodi della sua vita privata e professionale spiegandoci, per esempio, questa sua particolare scelta di cinema in controtendenza verso i suoi colleghi che sceglievano la fiction e un più evidente successo. Ha anche riferito dei suoi insostituibili numi tutelari come Kafka, London e Dostoevskij. Luigi Di Gianni, è un fondamentale riferimento per chiunque voglia accostarsi all'attività documentaristica di alto livello concettuale ed espressivo. L'applauso finale, gli abbracci con il pubblico, le foto con Di Gianni, sono state la migliore testimonianza del grande contributo formativo che il maestro ha sa-



Luigi Di Gianni

puto dare a tutti noi. Domenica mattina Paolo Micalizzi ha presentato lo straordinario documentario "La Taranta" (1962,18') di Gianfranco Mingozzi che negli anni '50 e '60 esplorò le terre del Salento. Il lavoro è stato curato con la consulenza di Ernesto de Martino e con il commento del poeta Salvatore Quasimodo. Il film rende in forma delicatamente poetica, per le immagini e per il commento, una realtà che ha fatto parte della Puglia per secoli. Come eravamo appunto è il titolo del corso di formazione. Come saremo potrebbe essere il prossimo appuntamento pensando a quanto visto proprio all'ultimo festival del cinema di Roma a proposito del bellissimo "DELL'ARTE DELLA GUERRA", il documentario di Silvia Luzi e Luca Bellino, sui quattro operai che salgono su un

carroponte a 20 metri di altezza all'interno del capannone della INNSE per fermare lo smantellamento dei macchinari e impedire la chiusura della fabbrica. Il capannone viene circondato da centinaia di poliziotti e in poche ore arrivano sostenitori da tutta Italia. I quattro operai restano per otto giorni e sette notti, a più di 40 gradi, sospesi in uno spazio di pochissimi metri quadri. In questo film di 84 minuti si documenta la lotta operaia come strategia di un esercito organizzato contro un altro esercito, quello della classe dei padroni. Cinema, genere documentario, applauditissimo dal pubblico della sala piena del Cinema 2, segno che il pubblico sta montando la sua coscienza in armonia con i fischi di "E la chiamano estate", Cinema, genere sentimentale, premio come

migliore regista e come migliore attrice al Festival Internazionale del Film di Roma 2012. Un film per esprimere il nulla. Sarà anche per questo che sia Asunis che Esposito, nel concludere con il bilancio sui tre anni di corsi di formazione della FICC dedicati al documentario, hanno esortato gli

Angelo Tantarò

Rivista CINEFORUM



Cristina Caponi

Non c'è nessun luogo che sia meglio di una rivista di cinema per adempiere una pratica analitica che segmenti e scomponga il testo filmico, articolando ogni riflessione sotto una grande varietà di aspetti. Nello scenario culturale italiano, il periodico «Cineforum» dal 1961 dà prova di

possedere una naturale funzione di catalizzatore della ricerca scientifica e una dinamica forza comunicativa, assecondata da una buona scrittura e da un ritmo accattivante. Nato a Venezia come rivista di categoria della FIC (Federazione Italiana Cineforum) per opera di Vincenzo Gagliardi, da anni «Cineforum» garantisce la preponderanza della parola scritta sulle immagini, sebbene nel corso della sua attività abbia sempre fatto uso di fotografie da affiancare al testo. Testata di ispirazione cattolica allineata sulle posizioni della corrente democristiana sotto la gestione di Francesco Dorigo, subisce poi l'influsso di opposte sensibilità con l'entrata in scena del giornalista Sandro Zambetti, che dal 1970 la sovrintende in qualità di direttore. Alle soglie del nuovo millennio, «Cineforum» ha promosso la produzione, circolazione e fruizione di un nuovo progetto: Edizioni di Cineforum, una collana editoriale distribuita in libreria. Dal 2009 il mensile è diretto da Adriano Piccardi, che cura l'editoriale dandogli un'architettura di senso tale da essere perseguita per tutto il resto della rivista. Al periodico collaborano nomi di grandissima levatura intellettuale come Sergio Arecco, Nuccio Lodato, Tullio Masoni, Paola Brunetta e Giorgio Cremonini, solo per citarne alcuni. L'interesse dei critici che orbitano intorno a «Cineforum» è quello di investigare le increspature presenti nel campo del reale, partendo dai film proiettati di recente oppure problematizzando alcuni cult della storia del cinema. Una volta postulato ciò, è ovvio che il legame tra il presente e il passato s'instauri tra le pagine del periodico lungo un determinato tracciato, interrogabile a seconda della diversa rubrica di riferimento. Il laboratorio in cui vengono sviscerate le pellicole del momento occupa la sezione centrale, quella con l'intestazione "I film". Tale rassegna segue lo spazio dedicato agli "Speciali", ossia ai lungometraggi di un certo rilievo attualmente in sala. In questa specifica area si cerca di guardare al testo, mettendolo al centro di una varietà e pluralità dei campi della conoscenza, convogliando su una data opera filmica problematiche non solo estetiche; ma, anche elementi provenienti dai grandi orizzonti della scienza sociologica, neurologica e politica. In occasione dei maggiori festival cinematografici, inoltre, «Cineforum» tributa degli approfondimenti sia alle pellicole in concorso sia a quelle mostrate nelle vetrine collaterali. Il discorso sulle immagini è certo la dimensione fondamentale del vivere stesso di una rivista come «Cineforum», tanto da permeare di sé altri specifici ambiti d'indagine come la letteratura e la musica. Risulta pertanto evidente l'importanza per il lettore di alcune rubriche, quali "Dvd" e

"Libri e soundtracks", affinché questi sia tenuto al corrente delle ultime novità uscite sul mercato, novità che presentano una significativa attinenza con il cinema essendo, ad esempio, la colonna sonora di un film o la monografia di un regista. La passione per la settima arte che risiede nel nucleo redazionale di «Cineforum» ha fatto sì che ancora oggi, dopo oltre cinquanta anni dall'esordio, questa rivista sia uno degli strumenti più autorevoli a cui il cinefilo italiano possa appellarsi.

Cristina Caponi

Periodicità: mensile; direttore responsabile: Adriano Piccardi; direttore editoriale: Gianluigi Bozza; redazione e amministrazione: via Pignolo, 123 IT-24121 Bergamo; pagine: 96; telefono: 035.36.13.61; fax: 035.34.12.55; email: info@cineforum.it; sito: http://www.cineforum.it; costo: 8,00 euro; abbonamento annuale (10 numeri): 60,00 euro. Versamenti sul c.c.p. n. 11231248 intestato a Federazione Italiana Cineforum, via Pignolo, 123 – 24121 Bergamo email: abbonamenti@cineforum.it C'è anche la possibilità di sottoscrivere un abbonamento e-commerce di 35,00 euro.



Cineforum n.519 l'ultimo numero uscito.

La rivista è presente anche in tutte le librerie Feltrinelli

Corso di formazione della FICC

Segue da pag. 1 della popolazione (circa 300.000 abitanti) della Bassa padana, "Uomini della palude" (1951) dove racconta la vita dei pescatori di frodo, "Tre canne un soldo" (1954) incentrato sulla gente che con la famiglia si trasferiva ogni anno alle foci del Po per il taglio, pericoloso, delle canne di paludi, spesso unico guadagno in un anno. Ma anche il viaggio, in cinque documentari, sul Po a mostrare aspetti della condizione umana e sociale della gente che viveva intorno al grande fiume: "Dove il Po scende", "Traghetti alla foce", "Paludi operose", "Variazioni a Comacchio" e "Una capanna sulla sabbia", tutti girati nel 1955. L'attenzione di Vancini era anche per la sua città, Ferrara, andando alla scoperta di aspetti inediti. Così come avvenne per "La città di Messer Lodovico" (1951), "Al Filò" (1953) in cui coglie gli artisti ferraresi nell'osteria che era il loro ritrovo abituale, "Teatro minimo" (1957) sulla vita di una compagnia dialettale i cui componenti era colti da Vancini anche nella loro quotidianità, "Uomini soli" (1959) sulla gente



Florestano Vancini

di un dormitorio pubblico. Nel periodo di documentarista, iniziato nel 1949, Florestano Vancini è andato alla ricerca della realtà umana anche in altre zone d'Italia. È stato in Sici-

lia per scoprire "Luoghi e figure di Verga" (1952) e testimoniare, in "Portatrici di pietre" (1952), il duro lavoro delle donne di un paese vicino alle isole Eolie che trasportavano, portandole in testa, le pietre dal greto di un fiume per essere poi utilizzate nella costruzione delle case. Ma è stato, tra l'altro, anche in Calabria dove in "Aria di Sila" (1955) e "La grande selva" (1956) mostrava una realtà ai più sconosciuta. In "Vento dell'Adriatico" (1957) poi descrive una dura giornata dei pescatori di San Benedetto del Tronto a bordo di un peschereccio d'altura nel Mare Adriatico, in "Asfalto" (1957) la dura vita dei minatori di asfalto nel sottosuolo degli Abruzzi e, in "Gli ultimi cantastorie" (1957), le vicende di quattro cantastorie, colti nell'Appennino bolognese, ultimi narratori di un mestiere che stava scomparendo. Del regista Gianfranco Mingozzi molto significativo, in linea con il discorso su Luigi Di Gianni, è il documentario "La Taranta", realizzato nel 1961. Ne ho raccontato le fasi della sua realizzazione e l'apprezzamento della critica, citando anche altre opere di Mingozzi sul fenomeno del tarantismo. La mia attenzione anche ad alcune opere cineamatoriali, come venivano definite allora, e in particolare a "Roccadoria" (1961) di Nando Scanu realizzato con Pinuccio Fara e Silvio Bredo (Cineclub Sassari, 1961) e "Uomini del Delta" di Medini, Bonetti, Ferretti, Micalizzi (Cineclub Ferrara, 1964). Il primo, sulla drammatica realtà sociale di un piccolo paese sardo sperduto tra le montagne, ed il secondo sulla vita isolata di due uomini addetti alla manutenzione ed alla sorveglianza di un casone di valle. Due opere che sono state proiettate, e apprezzate dai partecipanti al corso.

Paolo Micalizzi

Mentre andiamo in pubblicazione apprendiamo della scomparsa della signora della scena italiana

Mariangela Melato e la forza dell'interpretazione



Francesco Bellu

La sua popolarità presso il grande pubblico era arrivata dal cinema grazie ai ruoli fuori dalle righe interpretati per Lina Wertmuller ("Mimi metallurgico", "Travolti da un insolito destino", per citare i più noti), ma in realtà il suo vero amore era il teatro.

Tanto da esserne diventata una delle interpreti più carismatiche. Una vera e propria regina del palcoscenico. Mariangela Melato è morta oggi all'alba in una clinica romana. Aveva 71 anni e da tempo combatteva contro una grave malattia che l'aveva allontanata dalle scene. Il mondo dello spettacolo perde una delle sue interpreti più versatili, eclettiche, capace di variare registro in maniera naturale. La sua bellezza fuori dai canoni e la sua voce roca, unita

ad una espressività fuori dal comune le avevano permesso di lasciare il segno da subito. Nata nel 1941, muove i primi passi della ribalta da giovanissima. Studia pittura all'Accademia di Brera, disegna manifesti e lavora come vetrinista alla Rinascente per pagarsi i corsi di recitazione di Esperia Sperani. Non ha ancora vent'anni, quando nel 1960 entra nella

compagnia di Fantasio Piccoli, debuttando in "Binario cieco" di Terron, rappresentato dal Teatro stabile di Bolzano. Dal 1963 al 1965 è in scena con Dario Fo in "Settimo Ruba un po' meno" e "La colpa è sempre del diavolo". Nella metà degli anni Sessanta l'incontro con Luchino Visconti per "La monaca di Monza" e la strabiliante messa in scena de "L'Orlando Furioso" di Luca Ronconi, con cui collaborerà anche per la monumentale "Oresteia" di Eschilo. Non mancano i ruoli leggeri come il musical di Garinei e Giovannini, "Alleluia brava gente" nel 1971. È in questo periodo che il cinema si accorge di lei: il debutto è con "Thomas e gli indemoniati" di Pupi Avati

ferito nell'onore", la prostituta Salomè in "Film d'amore e anarchia", la riccona radical chic Raffaella Pavone Lancetti di "Travolti da un insolito destino". Il suo primo amore, il teatro, comunque non lo ha mai abbandonato e ha alternato il suo lavoro tra set e palcoscenico. Ruoli spesso difficili come in "Medea" o "Fedra", il Pirandello di "Vestire gli ignudi", la Blanche di "Un tram che si chiama desiderio", ma anche ruoli decisamente più brillanti come "La bisbetica domata" di Shakespeare. Nel cinema si ricordano ancora "Dimenticare Venezia" di Franco Brusati, "Oggetti smarriti" e "Segreti segreti", "L'amore ritorna" di Giuseppe Bertolucci, "La fine è nota"

di Cristina Comencini, "Panni sporchi" di Mario Monicelli. Aveva anche recitato in tv: da "Scandalo", nel 1990, a "Rebecca, la prima moglie", del 2008, sino a "Filumena Marturano" in coppia con Massimo Ranieri.

La sua ultima apparizione risale al 2008, a Lugano, con lo



spettacolo "Sola me ne vo" in cui l'attrice era accompagnata in scena da una musicista e da un corpo di ballo di sei ragazzi che la celebravano, la corteggiavano e la seducevano.

Francesco Bellu

Poetiche

Quando il pensiero

*Quando il pensiero di te mi accompagna
nel buio, dove a volte dagli orrori
mi rifugio del giorno, per dolcezza
immobile mi tiene come statua.*

*Poi mi levo, riprendo la mia vita.
Tutto è lontano da me, giovinezza,
gloria; altra cura dagli altri mi strana.
Ma quel pensiero di te che vivi,
mi consola di tutto. Oh tenerezza
immensa, quasi disumana!*

U. Saba



depar adieu (addio) Malinconicamente in evidenza sulla stampa perché in fuga dal fisco francese per l'aumento delle tasse ai ricchi di Francia (vignetta di P. Uva)

Diari di cineclub su Radio Ondarossa 87.9

Il 10 gennaio siamo stati ospiti di un'emittente che ha fatto la storia delle radio libere e militanti, nata nel '77 e ancora viva, battagliera e autonoma: radio ondarossa. Ci ha invitati Federico Raponi autore, regista e conduttore di una bella trasmissione dedicata al cinema I Visionari. A Federico abbiamo raccontato che alla base di questo nuovo progetto c'è la volontà di mettere in rete esperienze e testimonianze legate al cinema, contributi eccellenti ma anche di soli appassionati che amano la settima Arte e ne colgono l'importanza e l'attualità. Come redazione vogliamo definirci liberi di esprimere le nostre passioni e di coinvolgere le passioni altrui, desideriamo farlo con tutti coloro che vorranno seguirci, certi del fatto che potremo diventare molti e aiutarci in quanto filmmakers o semplici spettatori. Vogliamo far vivere il mondo dell'associazionismo nel suo costruirsi insieme, nel dividere gli interessi e le particolarità di ciascuno, ma soprattutto vorremmo dare spazio alle idee e ai progetti di tutti e aprirci al mondo.

La redazione

Clandestino in Galleria

Claudio G.Fava è un brillante e stimato critico cinematografico e giornalista che ha collaborato con noi anche in altre occasioni. Dal 2006 è autore di un fortunato blog in collaborazione con Lorenzo Doretti dal nome "Clandestino in Galleria", <http://clandestinoingalleria.blogspot.com>, che noi di Diari di Cineclub seguiamo con molto interesse e curiosità intellettuale ed è per questo che invitiamo i nostri lettori a frequentare.



La redazione

Claudio G. Fava



Decalogo (semiserio) del Perfetto Produttore di Cortometraggi



Fabio Sanvitale

Quindici anni di PescaraCortoScript non sono uno scherzo. Era partito come un qualcosa di non troppo conto. L'idea era semplicemente quella di fare un festival, una manifestazione, in cui non si assegnasse una coppa; ma dove

potesse nascere qualcosa di nuovo. Non avevo previsto nemmeno di dover occuparmi della produzione, non sapevo nemmeno chi l'avrebbe fatto, figuriamoci! Quindi mi sono dovuto inventare nel ruolo e, con l'incredibile budget di un milione e mezzo di lire, è nato il primo corto che ho prodotto. Si chiamava "Cucine", era il 1997. Da allora è passato un bel po' di tempo ed allora ecco qui il Decalogo (semiserio) del Perfetto Produttore di Cortometraggi.

1. La vita è lunga, ma il corto è breve. La propria storia va raccontata col dono della sintesi, senza sbrodolamenti. Altrimenti non interesserà.

2. Il regista è il figlio, il produttore è il padre. Come diceva il grande Alfredo Bini, che lo aveva sperimentato personalmente più volte, tra regista e produttore può scatenarsi una edipica rivalità del primo verso il secondo. Non c'è da preoccuparsi, se succede: è normale.

3. Una buona storia è tutto nella vita. E anche nel cinema! Se la sceneggiatura è buona, il film sarà buono, medio o cattivo. Se è cattiva, il film potrà essere solo cattivo.

4. È sicuramente la storia più bella del mondo, ma quanto costa? D'accordo, questa sceneggiatura merita l'Oscar, ma senza un occhio severo ai costi non ne gireremo neanche metà. Quindi, attenzione al budget!

5. Osiamo e andrà bene. E chi ha detto che gli attori e le attrici famose non fanno i corti low budget? Per diecimila motivi possono avere voglia. E insegnarci tanto sul cinema.

6. In omnia paratus. Bisogna prevedere davvero tutto, prima di cominciare. In un set che dura una settimana non c'è molto tempo per aggiustare gli sbagli umani e organizzativi, quando succedono... (e succedono).

7. I corti fanno crescere. Stare su un set insegna tantissimo della vita. È un piccolo, miracoloso microcosmo dove mille storie umane e di carta si intrecciano.

8. Sarà breve, ma è un lavoro di squadra. Anche i corti sono un lavoro di squadra. Si parte insieme e si arriva insieme, senza personalismi, sempre.

9. Senza distribuzione è come non averlo fatto. Il lavoro del produttore non finisce con l'ultimo ciak: magari! In qualche modo, comincia allora, invece: perché se non ci impegniamo per distribuire il corto, sarà come non

aver fatto nemmeno il primo, di ciak.

10. L'appetito vien filmando. I cortometraggi, infine, sono come le portate di un buon pasto. Finisci il primo e hai voglia già del secondo.

Attenzione, il cinema breve dà dipendenza...

Fabio Sanvitale

FABIO SANVITALE è nato a Pescara nel 1966. Dal 1997 lavora come produttore, supervisore alle produzioni ed organizzatore generale in 14 cortometraggi e 3 documentari, con i quali è stato invitato in concorso o premiato nei principali festival italiani ed esteri (Torino Film Festival, Sitges, Taormina Film Festival, Miff, Visioni Italiane, Raindance Film Festival/Londra, Arcipelago, Fipa/Biarritz, Thessaloniki Film Festival, Los Angeles Film Festival, Riff, Globi d'Oro, Long Island Int. Film Expo). Corti da lui prodotti sono stati inseriti in antologie per le sale come "Gustocorto", in 2 compilation dvd distribuite da Blockbuster o abbinati a film di lungometraggio, pubblicati sul web da Tiscali, trasmessi su canali come Rai Sat Gambero Rosso, Coming Soon Channel, La 7 e Canale 5, oltre che in numerose emittenti private. È Direttore di PescaraCortoScript, concorso per sceneggiature di cortometraggi. Ha curato uffici stampa per manifestazioni organizzate da Enrico Ghezzi. Ha studiato con Iosseliani, Lanci, Suso Cecchi d'Amico, Storaro. Presidente Cineclub Fedic Fuori Campo - Pescara

Diari di Cineclub

Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica
Responsabile Angelo Tantaro
Via dei Fulvi 47 - 00174 Roma

a.tnt@libero.it

potete proporre notizie dai Circoli e promuovere iniziative inviando mail a:
diaridicineclub@gmail.com

a questo numero ha collaborato in redazione Maria Caprasecca
edicola virtuale dove trovare tutti i numeri: www.cineclubromafedic.it
la testata è stata realizzata da Alessandro Scillitani
grafica e impaginazione Carlo Dessi